

DONNE IMMIGRATE RISORSA PER LA SOCIETÀ

La fotografia della "variopinta società" descritta nel XX rapporto statistico sull'immigrazione, presentato nei giorni scorsi, mette in risalto il ruolo, per nulla irrilevante, delle donne immigrate, non solo perché rappresentano il 51,3% delle presenze, ma significativo per molti altri aspetti. Un incremento in parte determinato dall'afflusso di lavoratrici dell'Est Europa, ma anche dovuto ai ricongiungimenti familiari, dato che conferma, ancora una volta, la caratteristica stanziale di questo fenomeno. Un'immigrazione, quindi, dettata da un progetto stabile e duraturo che favorisce nel tempo l'incontro tra italiani ed immigrati, nel territorio e con le comunità di accoglienza, facilitando i processi di integrazione.

La famiglia, dunque, come luogo di confronto e di cura, come istituzione educativa nella sua funzione di spazio affettivo e di welfare compensativo, oltreché come ancora di salvezza per elidere rischi di emarginazione e di patologie sociali. In questa cornice di confronto e di scambio, possibile e auspicabile, la cultura della famiglia, i vincoli affettivi e le pratiche di cura in essa prodotte, possono rappresentare il principale terreno di investimento in direzione di politiche di integrazione

ne davvero efficaci, a partire proprio dalla valorizzazione del ruolo sociale delle donne, vera cartina di tornasole dei processi di inclusione sociale. Le donne, dunque, come elemento di coesione, come strumento di superamento delle differenze, come soggetti naturalmente portatori di soluzioni, di equilibrio, di conciliazione e di apertura alla società e al mondo esterno.

Ecco perché, fin dal 2002, i Coordinamenti Donne Cisl e Donne Anolf lavorano congiuntamente, per affrontare con più efficacia i temi del quotidiano, dal lavoro alla conciliazione, dai servizi alla formazione, per arrivare a toccare il tema della violenza.

Quando parliamo di violenza nei confronti di donne e minori, ci soffermiamo spesso sul silenzio come fosse un elemento costitutivo della violenza, dobbiamo invece convincerci che il silenzio degli innocenti non è un fatto inevitabile, ma solo una reazione naturale di chi "vede il buio oltre la siepe", di chi percepisce la solitudine come elemento centrale del proprio desiderio di dignità, verità e giustizia. La piattaforma per la

prevenzione alla violenza elaborata dalla Cisl, va in questa direzione, ovvero vuole individuare gli strumenti per liberare le vittime proprio dalla paura, restituendo alla loro vita quel calore e quelle parole che la violenza ha sottratto e che sembrano perduti. Un fenomeno quello della violenza che, per essere contrastato concretamente, vede alleate sempre di più donne immigrate e donne italiane. Un'alleanza che si snoda su molti temi, alcuni dei

quali sono stati trattati nel corso del recente seminario delle Donne Anolf dove, insieme alla responsabile Maria Ilena Rocha, si è lavorato per fornire ad esse strumenti certi di informazione, come la nuova edizione della "Breve guida per le donne immigrate", edita dalla Cisl insieme all'Inas e alla stessa Anolf, per promuoverne un ruolo attivo nella società.

Noi donne della Cisl siamo convinte che le donne immigrate siano una ri-

sorsa sociale che non dobbiamo spreccare, anelli di congiunzione nel processo di integrazione che va governato, a partire da un'azione culturale forte e fondata sull'idea che la diversità non costituisce criticità, ma contiene al suo interno elementi importanti di scambio, di sinergia e di sincretismo culturale che possono assicurare equilibrio e stabilità nelle relazioni sociali e nel rapporto tra comunità di diversa origine.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne /80

PEDOFILIA. VIA LIBERA BIPARTISAN DEL SENATO A CONVENZIONE DI LANZAROTE. LA PAROLA ORA ALLA CAMERA

Via libera bipartisan dall'aula del Senato (246 sì e un'astensione) alla ratifica della Convenzione di Lanzarote (siglata il 25 ottobre del 2007) per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, che torna ora Montecitorio per l'approvazione definitiva, a seguito diverse modifiche introdotte a Palazzo Madama. Il ddl, che ora torna alla Camera, riveste una particolare importanza perché contrasta un tipo di reato che è spesso alla ribalta della cronaca e introduce per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico e nel codice penale (con l'articolo 414-bis) la parola pedofilia. Il Senato, rispetto alla Camera, ha inasprito le pene per la prostituzione minorile e, tra l'altro, ha previsto pesanti sanzioni per chi assiste a spettacoli pornografici in cui sono coinvolti minorenni. Più rigore anche contro i maltrattamenti su familiari e conviventi. Tra i punti centrali del provvedimento le sanzioni per la prostituzione minorile. Per questo reato è prevista la reclusione da sei a dodici anni e multa da 15.000 a 150.000 euro per chi induce alla prostituzione un minorenne, favorisce, organizza o controlla la prostituzione di un minorenne. Chiunque compie atti sessuali con un minore fra i 14 e i 18 anni, in cambio di un corrispettivo in denaro o altra utilità, anche solo promessi, è punito con la reclusione da uno a sei anni (il testo della Camera prevedeva da sei mesi a quattro anni) e con la multa da 1.500 a 6.000 euro. Se il minore ha meno di 16 anni, la pena è aumentata da un terzo alla metà. Pene aumentate se si tratta di minori in stato di infermità o minorazione. In caso di prostituzione minorile sarà escluso il patteggiamento.

STALKING. PARTE DA MINISTERO PARI OPPORTUNITÀ PRIMO PIANO NAZIONALE ANTIVIOLENZA APPROVATO DA CONFERENZA UNIFICATA E FINANZIATO CON 18 MILIONI DI EURO

L'Italia ha, per la prima volta, un Piano nazionale contro la violenza sulle donne e lo stalking, finanziato con 18 milioni di euro: lo annuncia il ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, dopo che il documento ha riscosso parere positivo dalla Conferenza Unificata. La strategia di contrasto a questi reati adesso è scritta nero su bianco e viene delineata su base nazionale, mette in rete l'esperienza dei Centri antiviolenza nelle Regioni italiane, del numero verde 1522 e le professionalità delle Forze dell'Ordine.

(A cura di Silvia Boschetti)

CONQUISTE delle DONNE

DONNE AD "ALTA QUOTA"

Ogni qualvolta si è parlato e discusso sul tema delle cosiddette "quote" per le donne, nella maggior parte dei casi sono state loro stesse a ritenerle quasi irrispettose delle proprie autonome capacità di espressione nei più svariati campi dell'economia e del sociale. Quando però i risultati tardano ad arrivare facendo leva sul grado di civiltà di una comunità, l'unica strada percorribile per invertire la rotta rimane quella del ricorso al provvedimento di legge. È quello che sta accadendo in Italia sul tema della partecipazione delle donne nei Consigli di amministrazione e nei Comitati di gestione delle aziende. A questo proposito, da qualche mese, fa discutere il progetto di legge bipartisan, già approvato dalla Commissione Finanze della Camera, che prevede per l'appunto la presenza obbligatoria del 30 per cento di donne nei Cda e nei suddetti Comitati. Questo ha fatto alzare un gran polverone, tanto che il Ministro Tremonti ha dato parere positivo sul testo sottoponendo alla Commissione alcune osservazioni: a) mantenere fermo il "criterio" sulla cui base è effettuato il riparto dei membri e

non il riparto stesso; b) correggere la previsione del rispetto del criterio nei casi di sostituzione di uno o più amministratori e/o sindaci prima della scadenza del termine; c) eliminare la garanzia di equilibrio di genere nel Comitato di controllo sulla gestione nel caso di sistemi monistici (a controllo interno) in quanto in tali casi il Comitato è composto da alcuni membri del Cda stesso.

La realtà dei numeri oggi a nostra disposizione fa optare per la soluzione legislativa. Se guardiamo ad esempio ai dati della Consob 2009, infatti, le donne italiane nell'ambito dei consigli di amministrazione delle sole società quotate in Borsa rappresentano il 6,2 per cento; portarle al 30% vorrebbe dire rivoluzionare la struttura stessa degli assetti dirigenziali di queste aziende. E lo stesso si potrebbe dire applicando questo criterio alle altre tipologie d'azienda. Non saremmo, peraltro, nemmeno il primo Paese a riversare speranze nella legge. Norme di questo tipo sono già applicate in Norvegia e in discussione da tempo anche in Spagna e Olanda che, però, le applicheranno solo a partire dal 2015. Nonostante tutte queste spinte, l'Europa è ferma ad una quota femminile nei consigli dell'11,7%. Le quote hanno una loro logica, ma potrebbero rischiare di provocare distorsioni che non devono, comunque, essere giustificazioni per ulteriori rinvii.

Il provvedimento è ancora al vaglio del Consiglio dei Ministri, pertanto vi terremo informati sull'evolversi.

L.M.

A cura del
Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl

www.cisl.it

coordinamento
donne@cisl.it

telefono
06 8473458/322